



COMUNE DI NAPOLI



SOGGETTO PROPONENTE:



Consiglio Nazionale
delle Ricerche



TIPO:

E - ELABORATI GENERALI

LIVELLO PROGETTAZIONE:

PROGETTO DI FATTIBILITA'
TECNICO-ECONOMICA

TITOLO:

RELAZIONE STORICA DI INQUADRAMENTO
TERRITORIALE E ASPETTI METODOLOGICI E
CRITICI DEL RESTAURO DELL'EX LIDO POLA

ELABORATO N°:

E.02

CODICE DOCUMENTO:

C - - - W G A F 0 2

FOGLIO:

1 di 19

SCALA:

-

SERVIZI DI CONSULENZA, INGEGNERIA E ARCHITETTURA:

società cooperativa

costructura consulting



via ramiro marcone, 105
83013 mercogliano avellino italy
tel +39 0825787611
fax +39 0825787611
email contatti@costructura.it
pec certificata@pec.costructura.it
url www.costructura.it



REV.	DATA	DESCRIZIONE MODIFICA
0	MAR 22	1ª EMISSIONE

Progetto PoLARS

Relazione storica di inquadramento territoriale e aspetti metodologici e critici del restauro

dell'ex Lido Pola

a cura di:

Prof. Arch. Alessandro Castagnaro – Associato C.N.R. – I.R.I.S.S. – Professore Ordinario di Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Architettura

Dott. arch. Rosa Maria Giusto – ricercatrice C.N.R. – I.R.I.S.S.

Con la collaborazione della Prof.ssa Arch. Bianca Gioia Marino, Professore Associato di Restauro presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Architettura



Gaspar van Wittel, *Veduta del Golfo di Pozzuoli*, inizi del Settecento

Relazione storica di inquadramento territoriale

La piana di Bagnoli costituisce un luogo significativo della città, baricentrico rispetto alla vasta area metropolitana e alla grande baia di Napoli. Un sito dalle molteplici valenze e potenzialità di carattere ambientale e paesaggistico che ha rappresentato da sempre un'attrazione per artisti, pittori, letterati, viaggiatori, turisti, architetti. Un luogo che, a partire dalla legge Nitti (1904), è stato oggetto di una miope ed errata visione di pianificazione urbana a carattere industriale che ha portato verso un processo d'industrializzazione anche pesante in una delle aree italiane più pregevoli per vocazione turistica¹.

Per comprendere appieno l'evoluzione storico-urbana della piana di Bagnoli bisogna fare riferimento ai rilievi cartografici e alle vedute che, con metodi e strumenti differenti, hanno rappresentato i caratteri peculiari del territorio, rientrando nell'area dei Campi Flegrei.

Già in un'incisione anonima del 1538, raffigurante l'eruzione del Monte Nuovo avvenuta il 29 settembre di quello stesso anno, veniva ritratta una vasta area piana indicata con il nome di "Bagni" in corrispondenza dell'attuale Bagnoli, restituendo una prima idea della conformazione territoriale di origine vulcanica che caratterizzava il sito posto a ridosso del golfo puteolano, di fronte all'isolotto di Nisida contraddistinto dalla suggestiva insenatura di porto Paone.

Documentata già nell'antichità come luogo naturale e di amena bellezza, Bagnoli sviluppa il suo abitato in tempi relativamente recenti rispetto alle altre località dei Campi Flegrei: i primi agglomerati rurali risalgono infatti al XVII secolo quando la zona è contrassegnata da pochi edifici e masserie immersi nel paesaggio agricolo.

L'evoluzione storico-urbana della piana di Bagnoli è evidenziata nelle prime rilevazioni scientifiche e cartografiche settecentesche - dalla cartografie di Weber e Gaultier *Cratere Marittimo, O Parte Del Golfo Di Napoli*, del 1754, alla più nota *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, del 1775, di Giovanni Carafa Duca di Noja, fino ad arrivare alla *Carte du golfe de Pouzzoles avec une partie des Champs Phlégréens dans la terre de Labour*, del 1778-1780 di La Vega, Drouet e Peerie e alla *Topografia dell'Agro Napoletano*, del 1793 di Rizzi Zannoni e Guerra - che restituiscono l'immagine di una vasta area prevalentemente rurale contrassegnata da un contesto naturalistico e paesaggistico incontaminato che ritroviamo identicamente raffigurato nelle mappe redatte fino a tutto il XIX secolo dal Reale Ufficio Topografico.

Una condizione che ne motiva l'inclusione - assieme ai Campi Flegrei e alla collina di Posillipo - tra gli itinerari preferenziali del Grand Tour, come testimonia anche la ricca documentazione iconografica che comprende *gouaches* e vedute paesaggistiche tra le quali spicca il paesaggio di Bagnoli ritratto da Gaspar van Wittel nei primi anni del '700 in cui è raffigurato il sito con la linea di costa ben delineata e i terreni coltivati che giungono fin sulla riva del mare.

La dimensione paesaggistica e le naturali vocazioni turistiche del sito ne decretano sin da subito la sua iniziale 'fortuna'.

La natura termale delle sorgenti locali, già nota presso i greci e i romani, viene riscoperta durante i primi anni del XIX secolo quando il termalismo diviene una pratica diffusa e un elemento peculiare dello sviluppo del territorio. Nel tratto di costa che da Coroglio si spinge a La Pietra, i ruderi delle antiche Terme La Pietra e Patamia testimoniano l'originaria vocazione di *Balneolis*. A partire dal 1827 si assiste alla nascita dei primi stabilimenti termali quali: le terme Masullo, attive dal 1827; Cotroneo, del 1831; il Bagno Manganella, antico *balneum balneoli* del 1831; le Terme Rocco (1850), il Fonte Tricarico, antica fonte Juncaria (1882) cui vanno progressivamente saldandosi gli stabilimenti balneari, fino a configurare un sistema integrato di strutture per l'accoglienza turistica che comporterà il progressivo affermarsi, nei

¹ A. Castagnaro, *Progetti per Bagnoli tra paesaggio, industria e utopia*, 2020, consultabile su <https://progettiperbagnoli.it/virtual-exhibition/>.



Pietro Fabris, *Veduta del Golfo di Pozzuoli visto da sopra Bagnoli*, 1776

primi decenni del Novecento, di un vero e proprio centro di villeggiatura caratterizzato dalla nascita di alberghi, ristoranti e luoghi di ritrovo.

Turismo idrotermale e turismo balneare divengono ben presto gli elementi peculiari della “economia” del luogo, come documentano i progetti ‘utopici’ stilati tra il 1883 e il 1888 dall’architetto di origini scozzesi Lamont Young che ideò il disegno di un verosimile *Quartiere dei Campi Flegrei* a destinazione mista, composto di abitazioni, aree espositive e attrezzature pubbliche tra le quali figurano proprio i complessi balneari e termali, oltre agli alberghi, un giardino zoologico, gallerie di negozi e il Palazzo di Cristallo; il tutto suddiviso in cinque zone e immerso nel verde. In particolare, l’area di Bagnoli veniva destinata ad un uso residenziale a stretto contatto con il mare in considerazione della sua naturale vocazione turistica connessa con le caratteristiche dell’intera area flegrea e pensata come ideale polo turistico e balneare cittadino di respiro europeo.

Tale conformazione dei luoghi comincia a incrinarsi a inizio ’900 quando, in linea con i complessi siderurgici di Genova e Terni, viene varata la “Legge recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli” dell’8 luglio 1904 con cui si decise d’insediare nella periferia occidentale della città una acciaieria nell’intento di promuovere il riscatto produttivo del sud rispetto ai più evoluti modelli industriali dell’Italia centro settentrionale. In realtà, la legge non indicava Bagnoli come area da destinare a tali attività, sottintendendo nella più consolidata area industriale orientale l’ubicazione preferenziale per le stesse acciaierie. La scelta di Bagnoli come sito da destinare all’insediamento industriale fu dovuta esclusivamente agli interessi dell’Ilva che aveva individuato nella considerevole disponibilità di suoli a basso costo e nella vicinanza al mare - funzionale per il carico e lo scarico delle merci - una condizione ideale per il soddisfacimento delle proprie necessità, non tenendo in alcuna considerazione i danni che sarebbero nel tempo derivati all’ambiente e al paesaggio ancora sostanzialmente incontaminato che connotava il casale di Bagnoli a inizio secolo.

Se si escludono le due vetrerie di Vincenzo Damiani e Melchiorre Bournique e la fabbrica di prodotti chimici impiantata a Coroglio da Ernesto Lefevre nel 1853, la zona mostrava ancora tutte le “potenzialità di uno sviluppo urbano coerente alla naturale morfologia di una verde campagna separata dal mare da una lunga spiaggia”².

² B. Gravagnuolo, (1991), “Bagnoli una fabbrica”, in R. MARINIELLO, *Bagnoli una fabbrica*, Napoli, Electa.



Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775

All'iniziale impianto siderurgico Ilva Italsider del 1906 segue in breve tempo l'insediarsi di numerosi altri stabilimenti industriali - Montecatini, Società Cementiere Litoranee ed Eternit – che determinano il conformarsi di un vero e proprio nucleo industriale della produzione e del lavoro le cui diverse fasi di realizzazione sono documentate dall'Istituto Geografico Militare che ha monitorato il territorio dal 1907 al 1956, testimoniando l'evoluzione e le trasformazioni urbane legate al processo di industrializzazione in atto.

Per quasi cento anni, fino agli anni Novanta del secolo scorso, tale condizione ha inibito la vasta area ad ogni altra attività, lasciando poi un territorio da bonificare e anche tanta disoccupazione, unitamente a significative tracce di un patrimonio industriale dismesso.

Nel dicembre 1991 l'Italsider cessa la sua produzione e viene deciso lo smantellamento dello stabilimento; in quello stesso anno nasce la fondazione IDIS, proprio accanto agli insediamenti industriali in corso di dismissione, che realizza la *Città delle scienze* a indicare la volontà e la opportunità di ripartire da quegli stessi luoghi 'contaminati' per favorire scienza, ricerca e conoscenza indispensabili per sensibilizzare il pubblico e i giovani, alimentando dibattiti e sollecitando la nascita di associazioni e gruppi interessati ai temi della sostenibilità ambientale, della inclusività e della riconversione di un paesaggio industriale importante, da riconvertire ai temi della cura dell'ambiente e della qualità della vita.

Sono proprio i movimenti giovanili e le associazioni di cittadini ad aver tenuto accesi i riflettori sull'esigenza di ricreare spazi di formazione e di socialità e sulla volontà di proteggere, riscoprire e comunicare l'identità e la storia culturale di Bagnoli a partire dalla necessità di recuperarne gli edifici dismessi e abbandonati riconvertendoli a nuovi usi e rinnovate finalità sociali e collettive.



I.G.M., *Cartografia 1: 25.000 della provincia di Napoli, particolare, 1936, Firenze, Archivio I.G.M.*

La spiaggia di Coroglio

Negli anni Trenta del Novecento nonostante il progressivo consolidarsi dell'adiacente nucleo industriale siderurgico, l'area di Coroglio continua a mantenere salda la sua condizione di *locus amœnus*, dove la balneazione, il termalismo e le visioni paesaggistiche sullo scoglio del Chiuppino e sull'isola di Nisida, proprio in quegli anni collegata alla terraferma, le conferiscono un valore culturale e una attrattività turistica di rilievo.

Basta osservare l'immagine di Nisida dalla spiaggia di Coroglio ritratta nel 1936 in occasione della inaugurazione della nuova Colonia agricola giudiziaria per la rieducazione dei minorenni³, per accorgersi di quel *carattere ambientale* sottolineato a più riprese da Amedeo Maiuri nella sua serrata critica all'insediamento del complesso industriale in una zona dalla rara bellezza.

Proprio il carattere di unicità e di bellezza legati alla natura dei luoghi e la facilità di accesso ai lidi agevolano l'affermarsi di un centro balneare frequentato e rinomato. Di questo sistema di lidi fanno parte cinque stabilimenti installati a Coroglio a inizio Novecento: il Bagno Limpido, il Lido Sirena, il Lido Coroglio, il Lido Conca e il più tardo ma più duraturo Lido Pola che comprendeva anche le funzioni di ristorante con terrazza e la sala da ballo.

Tra gli anni '50 e '60 del '900 si assiste alla nascita e/o all'ampliamento dei maggiori stabilimenti balneari; l'estensione dei primi nuclei termali in complessi balneari avviene significativamente a ridosso di Coroglio dove si concentrano i ristoranti e i locali notturni di successo, come documenta la filmografia del tempo o la stessa organizzazione di eventi nei lidi della zona, primo fra tutti il lido Pola. Le interviste e i documenti

³ Cinegiornale Luce del 13.05.1936.



I.G.M., *Cartografia 1: 25.000 della provincia di Napoli, particolare, 1956*, Firenze, Archivio I.G.M.

fotografici e testimoniali messi a disposizione degli abitanti di Bagnoli, pubblicati di recente, restituiscono l'ambiente vivace e modaiolo che caratterizzava la zona.

Sull'onda delle strutture per la balneazione realizzate in alcune delle mete più battute e rinomate del turismo italiano poste nelle principali località turistiche dell'Adriatico, nascono e si affermano stabilimenti balneari polifunzionali che, accanto alle cabine e agli ombrelloni, ospitano solarium e belvedere che si trasformano, nelle ore serali, in *rotonde sul mare* per il ballo e il divertimento notturni. Se si guarda all'evoluzione 'tipologica' dei primi lidi per la balneazione degli anni Trenta, solitamente disposti su palafitte in mezzo al mare - si pensi alla Rotonda Nettuno di Rimini, o allo stabilimento Roma a Ostia o alla celeberrima Rotonda a mare di Senigallia divenuta un vero e proprio modello di riferimento in tema di stabilimenti di villeggiatura *flessibili* destinati a trasformarsi rapidamente in piste da ballo notturne -, si può notare la presenza diffusa di piattaforme e terrazze circolari connesse al blocco principale degli stabilimenti influenzata anche dalla coeva produzione architettonica che adoperava ballatoi e corpi scale esterni articolati su impianti circolari e a sbalzo (Palazzina di abitazione di Adalberto Libera a Ostia del 1932-1934) che migrano e si evolvono influenzando le architetture del periodo, determinando il progressivo consolidarsi di spazi tipologicamente contrassegnati da tali caratteristici innesti planimetrici, che ritroviamo replicati anche nella rotonda/solarium circolare dell'ex complesso balneare Lido Pola a Bagnoli, non a caso uno dei più aggiornati ed evoluti impianti balneari della zona.

Il complesso architettonico

L'edificio, con struttura portante in cemento armato e tamponamenti parte in tufo e altri misti, è frutto di due diverse fasi costruttive composte di un primo nucleo concluso dalla rotonda, e di un secondo blocco, contiguo al primo, realizzato negli anni '60 come prolungamento del corpo originario di cui prosegue l'andamento curvilineo a '*crescent*' rivolto verso il mare. Tale ampliamento è leggibile anche in pianta, nel diverso passo degli elementi strutturali. L'edificio è disposto su due piani conclusi dal terrazzo belvedere ed



Lamont Young, *Campi Flegrei, Stabilimenti dei Bagni Marini. Sezione spiaggia, 1883*

è articolato esternamente da scalinate curvilinee che collegano la rotonda all'arenile e al terrazzo di copertura. L'attenzione agli aspetti panoramici, la posizione delle bucatore, l'andamento organico delle forme evidenzia la modernità e qualità dell'architettura di Lido Pola che rappresenta un unicum rispetto agli altri edifici balneari del periodo.

Il valore simbolico di questo stabilimento, innestato nel sistema vitale del turismo termale e balneare di Bagnoli nell'epoca della sua *dolce vita*, è il condensato di memorie storiche e testimonianze del passato e il segno tangibile dei valori identitari di una cultura contemporanea da preservare e rinnovare attraverso la risignificazione dei suoi spazi da destinare ai temi della inclusività, della conoscenza e della collaborazione.

Il complesso attualmente assume maggiori valenze per rappresentare una delle rare architetture superstiti, in un luogo dalle alte valenze paesaggistiche, dopo la dismissione industriale di Bagnoli avvenuta agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e di un territorio che a distanza di oltre trent'anni non trova ancora una sua collocazione all'interno della città metropolitana. Inoltre, va sottolineato che il complesso, oltre a tutte le valenze già esposte rappresenta - nonostante l'abbandono ed il degrado, e le differenti alterazioni e superfetazioni - l'espressione architettonica di quel tardo razionalismo locale, realizzato sulla scia di architetture autoriali con declinazioni alla mediterraneità. Da un'attenta lettura storico-critica emergono significativi elementi valoriali, tipici di quel patrimonio moderno che va restaurato secondo i principi legati alle attente teorie sul restauro del Moderno, che di seguito verranno affrontate, e che consentono il mantenimento del bene con mutazioni di destinazioni compatibili affinché l'opera riprenda a vivere e ad essere a servizio della collettività e con l'auspicio che possa rappresentare quel necessario volano che segni l'avvio del tanto atteso processo di valorizzazione di una vasta area che da troppo tempo è sottratta alla cittadinanza nonostante i suoi intrinseci valori.

Conclusioni

Alla luce del materiale sinora raccolto e in considerazione del ricco patrimonio di valori tangibili e intangibili che connotano la struttura del Lido Pola nel contesto storico e culturale di Bagnoli, verrà realizzata un'analisi storica, archivistica e documentale anche con l'utilizzo di materiale iconografico, fotografico e filmico,

affinché si possa effettuare una lettura storico-critica dettagliata dell'edificio e delle sue trasformazioni architettoniche attraverso un'attenta lettura dei rapporti volumetrici, delle relazioni tra invaso e involucro, delle tecniche costruttive, dei punti panoramici e prospettici che consentono la fruizione del paesaggio. I dati finora raccolti e gli aspetti indagati hanno evidenziato la necessità e l'urgenza di affiancare all'analisi storica una lettura metodologica legata alle teorie più contemporanee sul "restauro del moderno".

Bibliografia

- Albrizio, M., Selvaggio, M.A. (a cura di) (2001), *Vivevamo con le sirene. Bagnoli tra memoria e progetto*, La Città del Sole, Napoli
- Alisio, G. (1978), *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica Napoletana dell'Ottocento*, Roma, Officina
- Amodio, T. (2016), *Cartografia e trasformazioni urbane: il caso di Bagnoli*, ASITA 2016, pp. 39-46
- Bertoli, B. (2018), "Le utopie smarrite della 'Bagnoli jungle' nella rappresentazione delle arti visive", in *La città altra*, a cura di Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone, Federico II University Press con CIRICE, Napoli, pp. 959-969.
- Cardone, V. (1989), *Bagnoli nei campi flegrei. La periferia anomala di Napoli*, Napoli, CUEN
- Casiello, A.M. (2015), *Bagnoli: i lidi, le terme e altri ricordi*, Edizioni Scientifiche e Artistiche, Napoli
- Castagnaro, A. (2021), *Progetti per Bagnoli tra paesaggio, industria e utopia*, consultabile su <https://progettiperbagnoli.it/virtual-exhibition/>
- Castagnaro, C., Elefante, G. (2018), *Nisida è un'isola e nessuno lo sa. Un progetto tra città e paesaggio*, artstudiopaparo, Napoli
- Coppola, E. (2020), *Laboratorio Bagnoli*, Edicampus, Roma
- Cristoforoni, G. (2015), *Bagnoli ieri e oggi*, Intra Moenia, Napoli
- Di Liello, S. (2005), *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Electa, Napoli
- Gravagnuolo, B. (1991), "Bagnoli una fabbrica", in R. Mariniello, *Bagnoli una fabbrica*, Napoli, Electa.
- Lepore, D. (2007), "Il riuso dell'area di Bagnoli", in A. Belli (a cura), *Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo*, Franco Angeli, Milano, pp. 1-55
- Maiuri, A. (1957), *Passeggiate Campane*, Sansoni, Firenze
- Sirago, M. (2013), *La scoperta del mare. La nascita e lo sviluppo della balneazione a Napoli e nel suo golfo tra '800 e '900*, Napoli, Edizioni Intra Moenia
- Zito, L. (2009), "Memorie di una fabbrica, fabbrica di memorie: dall'ex sito industriale di Bagnoli al Parco di Coroglio", in *Memorie del territorio, territori della memoria*, Franco Angeli, Milano, pp.134-140.



Veduta di Nisida da Via Coroglio, 1880



Via Nisida, 1936



Veduta di Nisida da Via Coroglio negli anni '60



Veduta di Lido Pola



La rotonda del Lido Pola negli anni '60

Premessa per il restauro di un (riconosciuto) patrimonio

Le testimonianze del Moderno, in particolare l'eredità culturale a partire dagli anni Cinquanta, sono oggi considerate un lascito architettonico degno di conservazione della sua immagine e dei suoi valori. In forza di questa consapevolezza culturale e dello stesso crescente ed attuale interesse scientifico, e progettuale, nei confronti del recupero e della valorizzazione delle opere del Moderno è opportuna una profonda indagine riguardo ai numerosi aspetti di tale patrimonio. Si tratta, in particolare, di quelle opere di particolare valore storico-architettonico realizzate nel secondo Dopoguerra, le quali inducono a modulare ipotesi progettuali seguendo uno specifico iter metodologico-critico, sperimentato, consolidato e esito oramai di dibattiti e confronti tenutisi anche a livello internazionale.

Ciò, com'è evidente, comporta la messa in campo di strumenti e metodiche che conseguano un considerevole e complesso livello conoscitivo del manufatto, sia sotto l'aspetto materiale sia sotto quello critico interpretativo. Il lavoro progettuale di questo tipo di testimonianze richiede infatti che siano, in particolare, affrontati i nodi del restauro, in termini di conservazione e di rivelazione dei valori insiti nell'edificio, in uno con i significati che esso eventualmente riveste nel contemporaneo immaginario collettivo. Oggi vi sono una cultura ed una prassi nel campo del restauro del Moderno che si può riferire non solo a ricerche, ma anche ad applicazioni, sperimentazioni che confermano di volta in volta l'opportunità e la validità scientifica di un percorso critico metodologico, condiviso, che trova la sua legittimità nel processo di conoscenza del manufatto, della sua origine, della collocazione storica, in una parola, della sua dimensione critico-storiografica.

Per questa ed altre ragioni il manufatto ed il contesto che caratterizza il Lido Pola richiede un approccio analitico interpretativo coerente con lo *status* di cui, attualmente, l'edificio è testimonianza ed espressione materiale.

La sua architettura e con essa le sue storie conferiscono infatti al volume che si estende lungo il tratto terminale del litorale verso Coroglio, seguendone il profilo che si allunga verso Nisida, l'entità di 'patrimonio', intendendo per questo un'eredità culturale⁴ e come, più recentemente, la Convenzione di Faro (2005) individua come bene culturale una risorsa «del passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione». Ne è da sottovalutare il particolare contesto paesaggistico con tutte le implicazioni percettive e culturali del caso: il riferimento alla Convenzione sul Paesaggio⁵ e alla nozione di "paesaggio culturale"⁶ appare in tale circostanza – così come esplicitato nella relazione storica qui allegata – uno strumento cogente per definire il quadro teorico-critico entro il quale si opera con un programma e un intervento progettuale sul manufatto in questione.

⁴ Già nel 1964 si riconosceva lo *status* di bene culturale/monumento quanto «comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale» (art. 1 della Carta di Venezia).

⁵ Appare, nel nostro caso appropriata la definizione di "Paesaggio" della Convenzione europea del Paesaggio (Firenze 2000) che «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1).

⁶ Potremmo associare questo paesaggio al tipo di paesaggio 'culturale associativo', che corrisponde a quel paesaggio la cui associazione ad un evento religioso, artistico o culturale connota un paesaggio, anche naturale, in cui le tracce materiali possono anche essere non più visibili (Document WHC-92/CONF.202/10/Add, redatto dal Gruppo di esperti sul paesaggio culturale a La Petite Pierre, France, 24-26 octobre 1992).



1. Una prospettiva sul paesaggio, con Nisida, dall'interno dell'edificio (2022)



2. Lo scorcio verso Coroglio dalla copertura dell'edificio. Sullo sfondo l'isola di Capri (2022).



3. Momenti di socialità sull'arenile a Bagnoli, in particolare il Circolo Canottieri (<http://www.comitatobagnolipuntoeacapo.it/img/fotogallery/foto-storiche/circolo-canottieri-ilva/circolo-canottieri-ilva-2.jpg>).



4. I Bagni di Mare 'Tricarico' (<http://www.comitatobagnolipuntoeacapo.it/img/fotogallery/foto-storiche/circolo-canottieri-ilva/circolo-canottieri-ilva-2.jpg>)

Tra le valenze storico paesaggistiche di Nisida e di Bagnoli, vi è quella caratterizzata da un'iconografia storica che ne restituisce un'immagine sicuramente perduta, la cui scomparsa e/o trasformazione si evince bene dalla relazione storica; ma di tale immagine si percepiscono ancora alcuni valori, in particolare espressi dalla successione delle linee di costa e dei profili dei rilievi, oltre Nisida, di Monte di Procida e poi Ischia, tutti elementi con i quali, il Lido Pola, serba consistenti relazioni percettive e di dialogo con il paesaggio.



5. Una veduta del litorale prima della realizzazione del ponte per Nisida. (<http://www.comitatobagnolipuntoeacapo.it/index.asp?id=40103&categoria=storiche&subcategoria=litorale>)



6. L'aspetto paesaggistico di questa parte di litorale di Bagnoli con in primo piano Nisida. (<http://www.comitatobagnolipuntoeacapo.it/index.asp?id=40103&categoria=storiche&subcategoria=litorale>)

Si tratta, in altre parole, di un sito intero meritevole di speciale attenzione, non solo da parte della città ma anche, come ha osservato Cesare de Seta, «dell'Italia, perché i Campi Flegrei sono uno splendido patrimonio dell'umanità» e proprio all'interno di tale addensato di aspetti storici, geologici e paesaggistici è incastonata l'area in cui ricade l'edificio; questo guarda l'isolotto di Nisida con il ponte che lo collega alla terraferma, il complesso industriale di archeologia industriale (altro simbolo-icona del sito) e l'alto rilievo tufaceo di Coroglio che, a sua volta, contiene e connette l'area di Bagnoli alle preesistenze archeologiche del Parco di Pausilypon.

I fattori in campo per il progetto di restauro per valorizzare un bene comune

È indubbio che la presenza del complesso industriale, a ridosso dell'ex stabilimento balneare, nella sua veste residuale di archeologia industriale, mette in campo la necessità di estendere il lavoro critico interpretativo anche alla relazione formale e funzionale, ancorché storico e simbolico, che connota in considerevole misura il sito nella prospettiva di un suo 'risanamento'. Infatti, l'ex Lido Pola, pur nella sua quasi inintelligibile immagine, peraltro dovuta ad una diffusa condizione di degrado, rappresenta una fase importante di una storia della città partenopea che vedeva riflessa nella struttura e nelle attività balneari di tale tipo di costa il *loisir* di una classe sociale, espressione, a sua volta di un produttivo e vivace periodo economico del Dopoguerra. Insieme agli altri lidi che punteggiavano il litorale (tra cui il Tricarico, il Circolo Canottieri, ecc.), il Lido Pola forse più degli altri incarnava, proprio attraverso il sinuoso sviluppo della sua forma con la terminale rotonda sul mare e la prossimità al promontorio tufaceo, un modo di vivere il proprio tempo libero e la geo-storia di questo sito.

La considerazione di tali istanze, da ricondurre alle dense stratificazioni storiche che caratterizzano il sito, una storia estesa anche alle fasi più recenti e contemporanee, unitamente alla stessa specificità architettonica del Lido Pola, conferiscono al caso in oggetto una condizione di estremo interesse per la memoria collettiva e soprattutto per le prospettive e le potenzialità di rigenerazione urbana che un recupero sensibile e consapevole può significare, nel quadro del più ampio sistema valoriale legato al sito in cui la fabbrica ricade. Lo stesso riconoscimento dell'edificio come sede per attivare processi di appropriazione di un bene, diventato, comune, mettendo in campo il concetto della 'cura' del proprio territorio, dei suoi spazi e delle fabbriche di cui si riconosce un valore e un fattore di identità, comporta un'analisi dei valori a tutto campo che, seguendo la metodologia del progetto di restauro ne interpreta significati e valenze, costituendo orientamenti per le scelte degli interventi più appropriati all'identità dell'edificio e del sito in cui ubicato.



7. Una scena del film di Nanni Loy "Scugnizzi".

Le trasformazioni che il Lido Pola ha subito, nel corso del tempo, sono da considerare pagine di un testo le cui sovrascritture testimoniano cambiamenti della società e del territorio, la cui interpretazione va operata in senso critico, con un bagaglio strumentale che consenta di selezionare cosa va conservato e messo in luce per una lettura delle sue diverse identità, a partire da luogo di celebrazione di un mondo che si riflette nella permanenza della rotonda sul mare – icona delle espressioni canore del benessere economico – e, passando per il declino industriale, nello scenario di attività organizzate dai centri sociali come luogo di aggregazione e risignificazione collettiva.



8. Un'immagine attuale dell'ex Lido Pola, tracce delle sue destinazioni.

Ampliando il campo di analisi, un altro aspetto da considerare, nella conduzione del percorso critico conoscitivo e dunque progettuale che riguarda l'ex Lido Pola è senz'altro l'attenzione che, a livello scientifico e culturale, è stata già da qualche anno riservata alle architetture balneari. Strutture fragili, ma con un consistente potenziale narrativo proprio grazie alle sue articolazioni morfologiche, espressioni di un Moderno di cui si distingue un significato culturale e, per questo motivo, riconosciute quali manufatti da conservare, a cui riservare interventi di progettazione con metodologie proprie del restauro. Una nutrita galleria di esempi diffusi sulle coste italiane – e non solo - confermano tale circostanza.

Le strutture balneari, in specie a partire dagli anni Sessanta, eredi di un turismo balneare dapprima sviluppatosi con le terme per poi evolversi in strutture provvisorie e, successivamente con organismi permanenti, in calcestruzzo cementizio armato, hanno costituito un problema di per talune linee di costa determinando in alcuni casi situazioni di degrado. L'abbandono cui sono state spesso destinate ha stimolato programmi di recupero che si sono posti come volano per la rigenerazione del tessuto fisico nel quale sono inserite, un tessuto costituito dalla relazione tra la linea costiera e una, talvolta complessa, retrostante struttura urbana o semi urbana⁷.

In tal senso il caso dell'ex Lido Pola assume un ruolo di straordinario significato e valenza progettuale. La considerazione degli aspetti qui sintetizzati conduce a tenere in conto la necessità di una rigorosa metodologia che si avvalga dei passaggi che contemplano, tra gli altri, un'approfondita indagine storica e l'individuazione dei materiali e delle tecniche costruttive, ciò allo scopo di determinare, attraverso un lavoro comparativo ed interdisciplinare, le fasi di sviluppo e di trasformazione dell'edificio e, soprattutto, di definire i valori che spesso

⁷ Tra gli altri casi quelli della Rotonda di Senigallia, il Kursaal di Nervi e quello de La Padula a Ostia.

si celano dietro una condizione di evidente degrado. La metodologia del restauro prevede la lettura delle caratteristiche dimensionali, tipo morfologiche e dell'articolazione spaziale nella loro relazione con i valori del paesaggio storico e contemporaneo. L'indagine protesa alla configurazione dello stato di degrado e alla presenza di eventuali dissesti, estesa sia alle strutture che alle superfici, con il rilevamento puntuale e la redazione di mappature tematiche, consentirà la modulazione degli interventi da progettare nel rispetto dei valori individuati, nella migliore allocazione e organizzazione delle attrezzature e delle funzioni relative ai beneficiari previsti, nonché della compatibilità con le complesse esigenze di sostenibilità ambientale.

L'ex Lido Pola, di cui ci riserviamo un'analisi dettagliata sotto i suoi molteplici aspetti, sia tecnici che critici, rappresenta un terreno di complessa sperimentazione progettuale. Questa, se affrontata con gli strumenti analitico-critici del restauro e con l'impostazione progettuale derivante dal suo percorso metodologico interdisciplinare e di simultanea lettura delle componenti materiali ed immateriali del binomio costruito-paesaggio, può porsi come autentico volano di una rigenerazione consapevole delle potenzialità e dei fattori di identità – non solo locali - che sono in questo momento storico in gioco. In altre parole, un approccio sensibile di questo tipo per l'ex Lido Pola, consente di posizionare proficuamente un tassello indicativo e necessariamente complementare di una intenzionalità che intenda, insieme alla ricostituzione del tessuto scientifico culturale attraverso la rinascita di luoghi come la sede della Città della Scienza, costruire le basi di una visione multidimensionale che accoglie e mette a sistema le molteplici valenze, qui solo accennate, di un bacino storico e paesaggistico denso di valori fuori dall'ordinario.

Bibliografia

- Il restauro del Moderno*, numero monografico di «Parametro», 266, 2006.
- Aveta A., B.G. Marino, R. Amore (eds.), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, 2 voll., artstudiopaparo, Napoli 2017.
- Castagnaro A., *Il restauro del Moderno: il caso della Mostra d'Oltremare a Napoli*, in «Confronti», n. 1, 2012.
- Materiali del Moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, a cura di Luciano Cupelloni, Roma, Gangemi Editore, 2017
- L. Cupelloni (a cura di), *Materiali del Moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, a cura di , Roma, Gangemi Editore, 2017.
- Salvo S., *Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- La Pietra U., Morpurgo G., *Cultura Balneare*, Alinea, Firenze 1987.
- Marino B.G., *Restauro del Moderno: memoria di "superficie" e strumenti teorico-operativi del restauro*, in A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone (ed. by), *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, Editori Paparo, Roma 2022, pp. 215-222.
- Marino B.G., *Conservazione del Moderno e uso contemporaneo: l'ex Mercato dei Fiori di Pescia*, in 'ANANKH, n. 88, settembre 2019, pp. 147-149.
- Marino B.G., *Il restauro dopo e durante i Moderni: un autentico valore di novità*, in «Confronti», numero monografico «Il restauro del Moderno», n. 1, 2012, pp. 110-118 (ISBN-10: 8856902893, ISBN-13: 9788856902891).
- Musmeci M., *Architettura del Novecento lungo il litorale romagnolo, interventi di conservazione e recupero delle colonie marine*, in Scienza e beni culturali, Atti del convegno, Bressanone 13-16 luglio 2004.